

# Violinisti celebri nei concerti degli “Amici della Musica” di Udine durante gli anni Venti

*Cristina Scuderi*

**I**l 13 aprile 1923 si ebbe a Udine, nella stagione dei concerti della Società degli amici della musica, una grande esecuzione sinfonica dell’Orchestra di Modena diretta dal maestro Gino Neri col concorso del maggiore violinista italiano del tempo, Arrigo Serato. La sala del Teatro Sociale in cui si svolse il concerto era affollatissima e per Serato fu un trionfo di applausi e ovazioni. Il programma ebbe inizio con l’ouverture *La grotta di Fingal* di Mendelssohn, ma fu nel concerto per violino e orchestra di Beethoven che il pubblico a stento riuscì a non troncargli l’esecuzione con gli applausi. «V’è in Italia e negli altri paesi che ci diedero sommi violinisti un virtuoso della forza di Arrigo Serato?» commentava il critico del «Giornale di Udine». «Ma perché suscitare confronti di tal genere? Arrigo Serato eleva l’arte italiana alle più eccelse altitudini della tecnica e della purezza spirituale. Ne abbiamo sentiti tanti di violinisti sommi dai nomi stranieri: glorie dell’arte che portano nel mondo la voce della loro terra. Ieri sera abbiamo reso omaggio ad un figlio della nostra Italia. Ci siamo sentiti fieri ed abbiamo gioito»<sup>1</sup>. Il concerto di Beethoven è sempre stato considerato

pietra di paragone della maturità artistica di un esecutore. Per eseguirlo era necessario essere non solo un virtuoso ma anche un musicista raffinato che sapesse penetrare lo spirito della composizione; il nostro interprete superò la prova trionfalmente. L’orchestra continuò poi con l’esecuzione dell’*Idillio di Sigfrido* di Richard Wagner, della *Sinfonia in re maggiore* di Franz Joseph Haydn (non è specificato il numero d’opera), della sinfonia dell’opera *Le maschere* di Pietro Mascagni.

Arrigo Serato suonò di nuovo a Udine nel novembre del 1923 accompagnato al pianoforte da Antonio Ricci, anima della Società degli Amici della Musica nonché suo primo direttore artistico. Sarà ancora accompagnato da Ricci quando si ripresenterà nel 1928 in un concerto memorabile dove eseguirà tra i vari brani, il *Concerto in la minore* di Antonio Vivaldi (non è specificato il numero d’opera), la *Romanza e Finale* del secondo concerto di Henryk Wieniawsky, il *Largo* di Francesco Maria Veracini (probabilmente il tempo centrale di un concerto o di una sonata), l’*Abendlied* di Robert Schumann (probabilmente adattamento di un *Lied* vocale) il *Tambourin Chinois* di Fritz

---

<sup>1</sup> *Il concerto orchestrale di ieri sera*, «Il Giornale di Udine», 14/4/1923.

Kreisler; la *Zingaresca* di Pablo Sarasate (dall'opera 20) fu proposta come bis. «Concerto trionfale, insomma, per il celebre violinista nel quale non sapevamo se più ammirare la tecnica interpretativa o la potenza del calore e dello slancio. Pregi, questi, che in lui mirabilmente si fondono» si scrisse<sup>2</sup>. Allievo a Bologna di Federico Sarti e a Berlino di Joseph Joachim, oltre che come solista suonava spesso in trio con Ildebrando Pizzetti (pianoforte) ed Enrico Mainardi (violoncello), con Renzo Lorenzoni e Arturo Bonucci, e con Alfredo Casella e Bonucci nel «Trio Italiano». Fu con quest'ultima formazione infatti che si esibì di nuovo a Udine nel 1925 (svolgendo un programma con musiche di Schumann, Wolfgang Amadeus Mozart, Georg Fiederich Haendel e Giuseppe Martucci) e ancora nel 1926. Dal 1926 alla morte insegnò poi al Conservatorio di Roma e per anni tenne corsi di perfezionamento all'Accademia Chigiana di Siena.

Il 1925 fu invece l'anno in cui arrivò a Udine la giovane violinista polacca Jenny Skolnik che nell'ambito del suo viaggio in Italia si era esibita anche a Bologna, Firenze, Milano e Trieste. In seguito tornò a Roma per continuare la sua tournée artistica. Fu accompagnata al pianoforte dal maestro romano Adolfo Baruti, esibendosi in musiche di Pietro Nardini, Johann Sebastian Bach, Jean Marie Leclair (non si conoscono i titoli precisi) e interpretando anche una *Melodia* di Gluck (forse l'adattamento di un'aria operistica) e le *Danze Spagnole* di Enrique Granados (adattamento delle omonime pagine pianistiche?) e di Sarasate (non si conosce il numero d'opera). L'esecuzione

fu eccellente ma in quella serata il pubblico udinese si dimostrò particolarmente contenuto nel manifestare il suo consenso tanto che la stessa artista, che suonava un violino "Guarneri", si stupì e commentò al critico del «Giornale di Udine» accorso a salutarla: «In nessuna città mi è capitato di suonare senza essere richiesta di un bis in tutta la serata», disse nonostante gli applausi fossero stati comunque prolungati. «A Napoli, Roma, pareva volessero affondarmi addirittura tra gli applausi e non si facevano riguardo di chiedere i bis che io, naturalmente, concedevo». Non sapremo mai se fu l'artista a dimostrarsi particolarmente esigente o se il pubblico non espresse in maniera troppo "focosa" la sua approvazione. Fatto sta che, quasi per scusarsi, «V.P.» che firmò l'articolo sul «Giornale di Udine», scrisse che «il pubblico di Napoli o di Roma non si fa riguardo a chiedere il bis. Ebbene» continuava «noi quassù questo riguardo lo abbiamo ed è il massimo segno di rispetto verso l'artista, che rimane davanti a noi come un essere superiore a cui non si osa chiedere "per piacere, ripeta". Qui ci parve che l'aver suonato con mirabile arte e profondo sentimento fosse una concessione che il vostro animo facesse a noi: come osare a chiedervi di suonare ancora? Il pubblico udinese non sa chiedervi a gran voce: "ancora, ancora", ma vi dice solo un grazie profondo e sommesso perché non turbi l'armonia onde voi gli avete ricolmato l'animo». E concluse in tono epigrafico: «Qualche volta l'apparente freddezza non è se non una rude scorza che la timidezza si mette per non disperdere l'ardore dell'intima fiamma»<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> *Il concerto di Arrigo Serato*, «Il Giornale di Udine», 20/1/1928.

<sup>3</sup> *Il concerto di Jenny Skolnik, violinista polacca*, «Il Giornale di Udine», 26/3/1925.

Sicuramente con un po' più di "ardore" l'anno seguente fu accolto a Udine un altro celebre concertista, che già nel 1913 aveva calcato le pedane cittadine: si trattava del violinista Ferench de Vecsey, che per l'occasione fu accompagnato al pianoforte da Guido Agosti. Dopo la *Sonata* di Paul Hindemith (non è specificato il numero d'opera; si tratta comunque di musica assolutamente moderna per l'epoca, soprattutto se confrontata con il resto del repertorio) si esibì nel *Concerto in mi minore* di Felix Mendelssohn, nell'*Ave Maria* di Franz Schubert (adattamento del noto *Lied* vocale), nella *Canzone Ungherese* di Sarasate e nella *Fantasia del Moisé* di Niccolò Paganini. «Vecsey, col suo violino, non suona ma canta, e tutto un canto infinitamente armonioso egli seppe rendere la musica da lui interpretata» si commentò. «Ad ogni pezzo il valente violinista fu richiesto del bis, che dapprima egli non concesse. Ma il pubblico non voleva andarsene e continuava ad applaudire e a richiedere a gran voce il bis; evocato finalmente per la quarta volta sul proscenio, finalmente uscì col suo "Stradivario" (che appartenne ad un generale di Napoleone) e annunciò il brano. Si fece di nuovo un profondo silenzio nel teatro ed ancora una volta il suono meraviglioso afferrò gli animi e li commosse»<sup>4</sup>.

Un successo simile, se non addirittura maggiore, si ebbe nel febbraio 1927 quando arrivò in città il giovanissimo violinista Bronislaw Gimpel, sedicenne, accompagnato dal fratello pianista Karol. Il Teatro Sociale aveva l'aspetto delle grandi solennità, non c'era un palco vuoto, tutte le poltroncine erano occupa-



*Il violinista Ferench de Vecsey*

te. L'aria era carica di attesa e tensione. I brani scelti furono una *Ciaccona* di Giovanni Battista Vitali, il *Concerto in la minore* di Karoly Goldmark, *La serenata andalusa* di Sarasate, un *Preludio e Allegro* di Gaetano Pugnani, il *Tambourin Chinois* di Kreisler (che era stato eseguito anche da Serato) e *Introduzione e tarantella* op. 43 di Sarasate. Per ultimo le variazioni *I paipiti* di Paganini, con il quale brano Gimpel rivisse l'emozione provata nell'aprile 1926 quando si recò a Parma a deporre una corona di fiori sulla tomba del musicista<sup>5</sup>. Il concerto fu un vero successo. Su «La Panarie» un anonimo articolista dette critica entusiastica della serata: «L'esecuzione è sorprendente, mi-

<sup>4</sup> *Ferench de Vecsey nel concerto di ieri sera*, «Il Giornale del Friuli», 5/5/1926.

<sup>5</sup> *Il concerto Bronislaw Gimpel*, «Il Giornale del Friuli», 26/1/1927.

rabile, affascinante e commovente. Ascoltandolo senza vederlo, non si può pensare alla manifestazione musicale di un bambino! No. Si sente in Gimpel violinista l'ansia tormentosa che sembra conoscere ogni più ascosa sofferenza umana, si prova, ascoltandolo, la calma serena dei forti, e con lui si gioisce quando dal suo "Testore" sembra che un inno alla vita si elevi con la foga e l'irruenza dell'uomo! E con gioia allora si guarda questo fanciullo, al quale la Provvidenza ha largito doni dei più preziosi: un'anima palpitante, un profondo senso musicale, una sensibilità di squisita finezza. La tecnica? Anche questa non è da "fanciullo prodigio": è la tecnica dell'artista formato, dell'artista che sa a "qual fine" essa deve servire ed è tecnica stupefacente, ricca di agilità flessuose, di scintillii nitidissimi, pronta a superare in ogni istante con istintiva signorilità gli acrobatismi più ardui, come a deliziare gli ascoltatori, quando il fiore della melodia si schiude sotto la carezza dell'arco che pare quasi non abbia fine»<sup>6</sup>. La sala si riempì di ovazioni, la gente non si stancò di applaudire. Varie composizioni fuori programma dovettero essere concesse per soddisfare il pubblico. Gimpel entusiasmò talmente tanto che fu invitato a ripetere più volte il concerto, suonando anche per gli orfani di guerra. Nel programma questa volta, come tempo prima aveva fatto il collega Ferench de Vecsey, inserì il *Concerto in mi minore* di Mendelssohn. Inoltre, *La follia* di Arcangelo

Corelli, la *Fantasia Faust* di Gounod-Wieniawski, la *Leggenda* op. 17 sempre di Wieniawski, le *Variazioni sopra un tema di Corelli* di Tartini-Kreisler e la *Sonatina XII* di Paganini<sup>7</sup>. Il terzo fratello Gimpel, cioè il pianista Jacob, suonò in città una ventina di giorni dopo.

Ultimo significativo concerto degli anni Venti, fu quello del violinista Boris Schwarz accompagnato al pianoforte dal padre, Josef Schwarz, compositore russo che vinse il Premio Rubinstein e che suonò spesso sotto la guida di importanti direttori d'orchestra come Richard Strauss. Il figlio Boris iniziò l'attività concertistica a quattordici anni e la sua prima tournée artistica comprese oltre duecento concerti. Approdò a Udine con un programma che comprendeva il *Concerto in do maggiore* di Vivaldi, il *Concerto in la minore* di Goldmark, la *Suite* op. 11 di Erich Korngold, danze e canzoni popolari (non meglio specificate) di Kreisler e Johannes Brahms<sup>8</sup>. Non era la prima volta che Schwarz arrivava in Italia: aveva infatti già suonato a Milano e Roma (e ritornerà a Udine nel 1935). Anche questa serata fu un trionfo e andò a chiudere la serie di concerti di celebri violinisti che gli «Amici della Musica» seppero organizzare negli anni Venti con grande impegno e lungimiranza artistica. Negli anni a venire Udine ascolterà altri importanti musicisti e continuerà a organizzare eccellenti serate fino a quando la programmazione non subirà un brusco arresto a causa della guerra.

<sup>6</sup> A.R., *Amici della musica*, «La Panarie», IV, 1, 1927, p. 58.

<sup>7</sup> *Il secondo ed ultimo concerto al Sociale*, «Il Giornale del Friuli», 1/2/1927.

<sup>8</sup> *Il concerto di questa sera al Teatro Puccini*, «Il Giornale del Friuli», 3/1/1929.